

Andrea Panont

Due ruote e un telaio



Prefazione

Vogliamo coltivare un sogno, non fuggirlo; né esserne prigionieri, ma abitarlo, viverlo cioè nella coerenza di chi sa che utopia e realtà, speranza e responsabilità sono poli di un medesimo disegno della vita, che è tale se orientata all'amore.

Così, noi esistiamo proprio nella misura in cui non scappiamo da noi stessi, ma vogliamo “essere”, non nel semplice significato di “esistente”, che esiste, ma di chi si interroga, viene fuori, esce, sa far tesoro dell'errore, cammina. E sa ricominciare.

Come ebbe a dire Albert Einstein riferendosi all'esperienza degli scienziati: essi, se veri scienziati, hanno saputo sbagliare prima degli altri ma hanno saputo anche correggersi subito, senza smettere di cercare, di scoraggiarsi. E ciò che vale per la scienza, vale a maggior ragione per vivere e per vivere bene, che è ricerca, esperienza e continua arte del ricominciare.

In questo viaggio alla scoperta dell'interiorità e della speranza, l'Autore usa esempi, immagini, rievoca esperienze come “parabole”, segno tipico del maestro che vuole risvegliare l'attenzione e accen-

dere la fantasia, facendo balenare agli occhi dei suoi lettori un qualche rapporto di somiglianza tra ideali e vita buona.

È la fervida intelligenza dell'immaginazione che viene così sollecitata in una specie di collegamento tra più elementi. Ma è qui, da questa relazionalità "tra due o più", che la nostra mente può spiccare il volo verso una più chiara – e spesso – nuova comprensione, da cui si sprigionano altre connessioni, prima non percepite. In questo senso, la mente si schiude e inizia a intravedere la trama d'amore che lega la vita, volando alto, in un Cielo nuovo, parte di quel Tutto-Creatore, che ci è Padre, il più Buono, il più Vero, il più Bello dei "papà". Così il cuore si sazia, si sente finalmente capito e realizzato nel suo sogno d'Amore, vita piena, dove Terra e Cielo si ritrovano e si richiamano, si toccano, arricchiti del medesimo Spirito.

Michele De Beni

Pedagogista, Psicoterapeuta
Istituto Universitario Sophia
Loppiano (Firenze)

Amando te amo me stesso

M' accorgo che il destinatario di ogni mio interesse è, istintivamente, l'io. Ed è chiaro che nessuno può autosollevarsi se immerso nelle sabbie mobili.

Dio ci ha dato un prossimo... mi comanda di interessarmi a lui, come m'interesso di me stesso; di occuparmi di Gesù in lui per amare meglio me stesso.

Ecco perché ad ogni azione, ad ogni tentazione di fare qualcosa per egoismo, ripeto a Gesù: "per te". Questo risana me e valorizza quello che faccio.

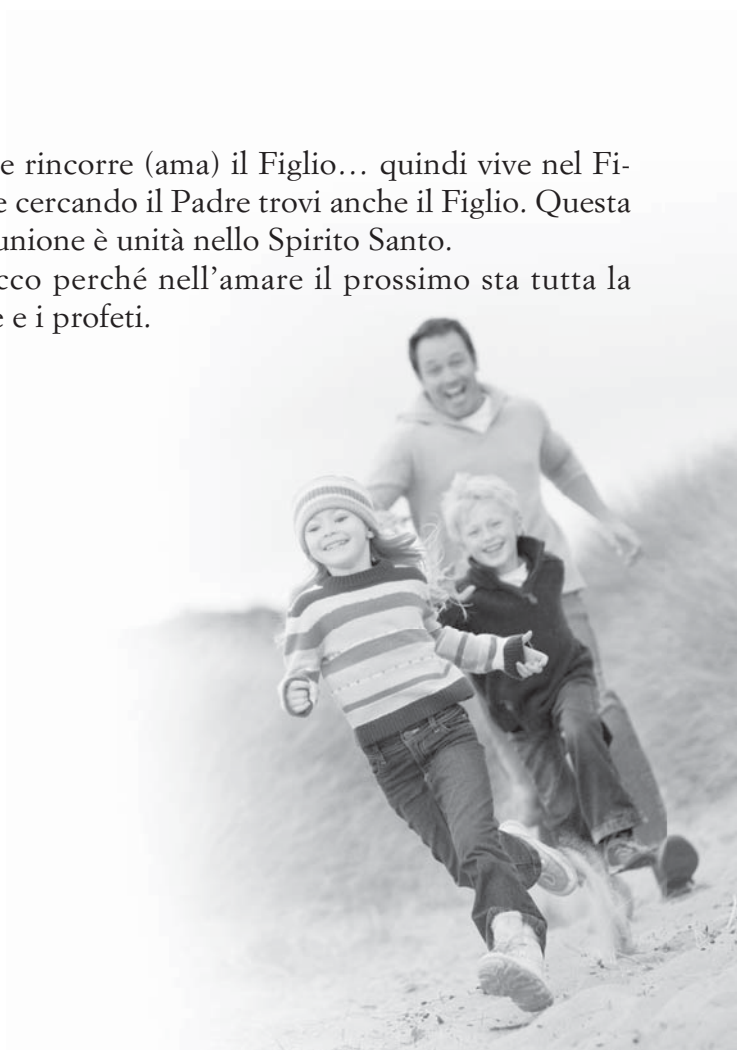
Proprio questa mattina mi rullano nella mente queste espressioni, causa delle righe appena scritte sull'amore reciproco comandato da Gesù. Per rincorrere se stessi è necessario rincorrere l'altro.

Se rincorro me stesso, perdo te e me stesso. Se rincorro te, trovo te e me stesso. Trovo me arricchito di te e te arricchito di me.

Poi so che in Dio-Trinità avviene la stessa realtà: il Figlio Gesù rincorre (ama) il Padre, tanto da vivere nel Padre e se lo cerchi trovi lui e il Padre; così il

Padre rincorre (ama) il Figlio... quindi vive nel Figlio e cercando il Padre trovi anche il Figlio. Questa comunione è unità nello Spirito Santo.

Ecco perché nell'amare il prossimo sta tutta la legge e i profeti.



Come Dio ci corregge

*U*n pezzo di ghiaccio non lo si scioglie a colpi di martello, ma circondandolo di calore.

Il fratello non lo si corregge a suon di rimproveri, ma dandogli tutto l'amore di Dio, incondizionato, amandolo, cioè, così com'è.

Dio infatti ci corregge proprio perché ci ama così come siamo.

Corregge bene chi è corretto

Chi mi precedeva girava a sinistra senza mettere la freccia. Subito, indispettito, gli grido: “La freccia!”.

Fatti cento metri, anch’io giro a sinistra, premurandomi di segnalarlo debitamente. L’autista che mi seguiva urla verso di me: “La freccia”! Neppure il comando della mia freccia funzionava.

Ora, ogni volta che vedo negli altri qualche cosa fuori posto, prima di urlare, prima di giudicare, apro il suggerimento per un serio esame di coscienza sullo stato della “mia autovettura”.

Fa’ agli altri ciò che vorresti per te.

Cristiani della domenica

*S*e la società si mostra amara è perché chiede amore e nessuno meglio del cristiano lo può donare.

Nella facoltà di sociologia, dov'ero cappellano, un giovane mi enumerava le varie difficoltà e ostacoli che si presentano a chi vuole dare testimonianza cristiana: tante resistenze agli inviti a manifestazioni religiose, un'ardente ostilità alla Chiesa con pregiudizi sulle tonache e sui cristiani della domenica.

A questa obiezione mi pareva giusto replicare che noi non dobbiamo imporre a nessuno qualcosa, ma solo mostrare e offrire ciò che, del resto, tutti desiderano: l'amore; sembrano opporsi, ma perfino chi cade spesso nel fosso desidera e sogna l'autostrada.

Nessuno mai rifiuta di essere amato, tutti anzi desiderano solo amore.

La tazzina di caffè, del greco, dello slavo, dell'australiano, dell'africano... di ogni uomo, insomma, gradisce e chiede lo zucchero; ne ha diritto. Se qualcuno lo rifiuta forse è solo perché lo zucchero è presentato male; forse perché viene offerto in modo poco credibile.

Allora non c'è che da offrirlo nel modo più gradito a ciascuno. Se per esempio lo rifiutano perché offerto da chi porta la tonaca, allora è opportuno che lo offra chi la tonaca non la porta.

Se lo vogliono in una zuccheriera verde anziché rossa, è bene offrirlo usando la zuccheriera verde. L'importante è che lo zucchero arrivi a tutti perché è di tutti, è per tutti ed è necessario a tutti.

Divinizzare l'amore

*V*edevo Rinello tutto contento e fiero all'arrivo della posta che l'assistente gli consegnava.

Non gli pareva vero poter dimostrare a se stesso e ai compagni di scuola che anche lui era qualcuno per qualcuno.

C'è stato un periodo, piuttosto lungo, in cui non riceveva proprio posta da nessuno... Si era addirittura appartato, immusonito e... depresso.

Per tentare di rimettersi in carreggiata, nel periodo di vacanze natalizie, ha scritto una bellissima e lunghissima lettera e l'ha indirizzata a se stesso... È chiaro che tutti ce ne siamo accorti; ma gli abbiamo risparmiato qualche motteggio.

Io sto parlando del mio compagno di scuola; sto quindi parlando d'un altro. Ma a dirvi il vero, per altro verso, mi trovo anch'io ad essere continuamente tentato a fare altrettanto.

Tutto quello che faccio, tutto quello che dico, ogni operazione spirituale o materiale, visibile o sco-

nosciuta agli altri... tendo ad attribuirlo a me stesso, ad “indirizzarla a me”.

Correggo e divinizzo ogni mio atto di bontà, ogni gesto d'amore proiettandolo decisamente verso gli altri.



Gesù la tua stabilità

*L*a prima novità che mi ha raccontato un amico di ritorno dall'Australia è la meraviglia del canguro. A piè pari il canguro si muove, si gira; a piè pari corre e si ferma; a piè pari saltella e rallenta... Sempre a piè pari, su due piedi.

Vive a piè pari chi sta tutto in ogni posizione. Vive su due piedi chi è stabile e contento in ogni condizione... Sempre contento perché vive totalmente là dov'è. Stare a piè pari significa godere appieno di ciò che ti viene donato in quel momento, in quella posizione...

È il segreto dell'imperturbabilità. Trovare tutto ciò che cerchi in ogni momento. Chi trova sempre ciò che cerca nel presente, su due piedi, non ha mai da rammaricarsi del passato, né trova motivo di impaurirsi del futuro.

Dio non può essere e non può fare diversamente per te. Ti dona tutto e in sovrabbondanza in ognuna delle più svariate circostanze, belle o brutte, allegre o tristi, luminose o buie, della vita.

La fortuna di tutte le fortune è sapere, credere e soprattutto sperimentare che è Lui la felicità che

cerchi e che Lui è sempre e comunque presente in ogni angolo della tua giornata, della tua vita.

Allora non conviene vivere con un piede avanti e l'altro indietro, con la testa da una parte e le mani dall'altra e il cuore ramingo.

Anche per te è possibile vivere sempre su due piedi: pienamente soddisfatto di incontrare sempre e comunque Gesù: Lui la tua sazietà, Lui la tua stabilità, Lui il segreto della tua imperturbabilità.

Giubbotto traditore

*A*o sempre preferito il giubbotto alla giacca. Forse perché più maneggevole, forse perché più casual.

Proprio una settimana fa, conoscendo i miei gusti, Antonio mi addita un giubbotto. Mi ha convinto a prenderlo perché aveva non solo le tasche esterne, ma anche quel che prediligo: la tasca interna,

Bello comodo... faceva proprio per me. Niente e nessuno mi impediva di indossarlo subito, sfruttando la tasca interna dove stava comodo e ben custodito il prezioso telefonino.

Arrivo a casa... con l'amara sorpresa: si gongolante per il giubbotto a buon prezzo, ma senza il prezioso telefonino a caro prezzo.

Dove l'ho perso il tesoro? Chi me l'ha rubato?

Mai avrei pensato che proprio la tasca interna fosse bucata. Ritorno con l'amico a perquisire la strada.

“Quando arriverò alla tua porta”... non vorrei sentirmi dire: Andrea, tu sai e lo hai insegnato a tutti e lo hai scritto in tutti i tuoi libretti che il tesoro del Paradiso è assicurato in tasca di chi ama il prossimo.

Il tesoro del tuo battesimo, del tuo sacerdozio,

di sessant'anni di convento... tu l'hai smarrito... perché racchiuso nella tasca di una vita perfetta ma bucata; senza la Carità a nulla ti giova... Non mi hai amato, ma... ti sei amato.

Non posso scusarmi con un “non sapevo”.

Caro Gesù... grazie per avermelo ricordato per tempo. “In questo istante so amare, cogli questo fiore”. Posso ancora “ricominciare” e mettere al sicuro il tesoro.

Spalancandomi il Paradiso mi dirai: “L'hai fatto a me, entra nella gioia”.